

Miliardi nel pallone



Operazione «trasparenza» del Milan sull'acquisto: 14 miliardi per il cartellino altrettanti al giocatore

«Lentini? Quasi gratis»

Nel giorno della presentazione ufficiale di Lentini, il Milan pubblicizza le cifre del suo acquisto. In totale, secondo la versione di Adriano Galliani, l'attaccante è costato 28 miliardi lordi, 14 dei quali sono andati al Torino, mentre l'altra metà, tra ingaggio e diritti d'immagine, allo stesso giocatore. Anche l'Inter e la Juventus si erano fatte avanti con delle offerte di 25 e 28 miliardi.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Che sensazione di leggera follia, direbbe Lucio Battisti. Ognuno dà i numeri, e noi qui a trascriverli. Che sia la volta buona? Vedremo. Intanto ecco l'ultima novità sul trasferimento Gianluigi Lentini, anni 23, folgorato da Silvio Berlusconi sulla via Milano-Torino. La società rossoneria, «scandalizzata per lo scandalo suscitato dagli altri», fa uno spettacolare colpo di scena pubblicizzando, per la prima volta nella storia del calcio, le cifre dell'acquisto di un giocatore. Che sono queste: 14 miliardi per il cartellino di Lentini che il Milan ha versato nelle casse del Torino. Sette miliardi nella stagione '92-93 e altri 7 in quel-

la successiva. Al giocatore invece, come ingaggio, vanno 2 miliardi e 800 milioni (lordi) per quattro anni. A questi vanno aggiunti 500 milioni (sempre lordi) che Lentini percepirà ogni anno dal Milan per i suoi diritti d'immagine. Bene, in totale, lira più lira meno, siamo sui 28 miliardi lordi. Quattordici al Torino, 14 al giocatore. Come si può notare, rispetto alle cifre sussurrate, c'è una bella differenza. Ovviamente, questa è la versione del Milan, ma sarebbe davvero stragante che non corrispondesse agli effettivi termini del contratto. Intendiamoci: in questa vicenda (è stata aperta anche una inchiesta federale) a pen-

sar male non si fa mai peccato, però alla decenza prima o poi c'è sempre un limite. E se il Milan fa il gran gesto di aprire le finestre sui contratti, bisogna almeno riconoscere il desiderio di trasparenza.

Ma eccoci nella sala della verità. Tante Coppe, un tavolo bianco pieno di giornalisti e fotografi, qualche gigantografia e il grande protagonista del poverone calcistico di mezza estate: Gianluigi Lentini, giubbotto jeans e ana piuttosto stralunata, siede al centro tra Galliani e il suo procuratore Pasqualini. Lo spunto per l'incarico sarebbe la sua presentazione ufficiale. Ma quale presentazione? Ormai, su Lentini, si è scritto più che su Garibaldi, tanto vale andare subito al sodo. Ci pensa Galliani: «La prassi dei contratti calcistici non prevede che siano pubblicizzati. Visto però il polverone che si è sollevato preferiamo, questa volta, rendere note le cifre dell'operazione. Una decisione che abbiamo concordato con lo stesso Lentini e il suo procuratore. I miliardi, come vedete, non sono quelli

scritti sui giornali. Con il Torino avevamo stipulato un contratto preliminare che sarebbe scaduto il 30 giugno. Lentini si è voluto riservare il maggior tempo possibile per decidere. Non so perché Borsano abbia fornito una versione diversa, mi sembra un fenomeno inspiegabile. Però dargli atto di aver rispettato l'accordo nonostante le pressioni di Inter e Juventus che, detto per inciso, hanno offerto al Torino rispettivamente 25 e 28 miliardi». Et voilà un'altra chicca: Inter e Juventus, che pure hanno levato al cielo il loro grido di dolore, s'erano inseriti nella bagarre con una offerta ancor maggiore rispetto ai 14 miliardi (l'ingaggio è un'altra cosa) che il Milan ha versato nelle esangui casse del Toro. E allora? Dove sta la moralità? Di sicuro, non tiene residenza da queste parti. E Lentini? Cosa dice l'interessato? «Non mi è piaciuto l'alloggiamento di Borsano. Sì, mi ha sfruttato facendo ricadere su di me delle responsabilità



Gianluigi Lentini tra i trofei della sua nuova squadra

Ma guadagna più di quanto dichiara «Sua Emittenza»

Guadagna più del suo padrone. Tra il nuovo golden boy del calcio italiano e Silvio Berlusconi passa una differenza di parecchi miliardi, poiché il presidente della Fininvest ha dichiarato, lo scorso anno, un reddito di 10 miliardi e 500 milioni. Quanto all'avvocato Agnelli con il suo 740 da soli 6 miliardi, esce decisamente sconfitto dal confronto col giocatore. E se si vuole restare nel campo degli stendi puri e semplici, quello che una volta passava per il manager più pagato d'Italia, il Raul Gardini dei tempi d'oro, sembra percepisse dalla famiglia Ferruzzi non più di due miliardi l'anno, sotto la voce «spese di rappresentanza». Spiccioli, se paragonati all'argent de poche su cui potrà contare, d'ora, in poi il nuovo acquisto del Milan. Inutile fare paragoni tra il calciatore e i suoi coetanei: tanto per fare un esempio, la Banca d'Italia eroga ai neolaureati con lode una borsa di studio di 3 milioni al mese, da utilizzare per durissimi e costosi studi nelle università Usa. Ma per tornare alle celebrità, vale la pena di ricordare che il figlio di Giorgio Falck, Giovanni, ha uno stipendio da impiegato, sia pure presso le acciaierie di famiglia. Mentre Giovanni Agnelli jr., figlio di Umberto e attuale dirigente della Piaggio spagnola, ha iniziato la sua carriera alla stessa età di Lentini come tornitore al Comau, con la retribuzione prevista dal contratto nazionale del metalmeccanico.



La protesta dei tifosi a Torino

A Torino un'altra giornata di tensione. Ieri sera nuovo assalto degli ultrà alla sede granata Sassi contro gli agenti, alcuni fermi. Il presidente Borsano aveva inviato una «lettera»

La seconda notte di guerriglia

La seconda notte di guerriglia di Torino. Gli ultrà hanno cercato di assalire nuovamente la sede granata, ma ad attendervi c'erano le forze dell'ordine. Circolazione bloccata, la carica degli agenti, una sassaiola, quattro cassonetti incendiati. Fermati alcuni giovani. Un ferito, colpito al volto da una pietra. Diffuso un volantino per rispondere alla «Lettera aperta» spedita ieri ai tifosi dal presidente Borsano.

TORINO. E venne la seconda notte di guerriglia. Un centinaio di ultrà granata ha cercato ieri sera di assalire nuovamente la sede del Torino, ma stavolta ad attendere i teppisti c'erano le forze dell'ordine. Dopo aver invertito e lanciato slogan contro il presidente Borsano, gli estremisti del filo granata si sono seduti sull'asfalto bloccando la circolazione di corso Vittorio Emanuele. Un gruppo ha poi dato fuoco a quattro cassonetti per le immondizie. A quel punto polizia e carabinieri hanno caricato e c'è stata una fitta sassaiola. La polizia ha fermato alcuni gio-

vani e li ha portati in questura per accertamenti. Forti una persona, colpita al volto da una pietra: è stata subito medicata all'ospedale «Mauriziano». Dopo la carica, seppure lentamente, la situazione è tornata tranquilla. Il sit - in degli ultrà è stato accompagnato da un volantino, in risposta alla lettera «aperta» spedita ieri ai tifosi da Borsano. «Siamo venuti a dimostrare il nostro dissenso, la nostra delusione e la nostra rabbia nei suoi confronti. La immaginavamo imbarazzata nel parlare ai tifosi, invece con sconcertante arroganza indica alla pubblica opinione i veri

responsabili di questa situazione. Cioè noi, firmato da «Il club della Maratona». Questo, dunque, l'ultimo atto di un'ennesima giornata di tensione. Il risveglio ieri mattina era stato amaro. La rabbia degli ultrà, esplosa mercoledì notte, aveva devastato la sede granata: recinzione divelta, mobili e porte spaccati, le mura lorde di scritte spray, tre auto danneggiate. Gli operai erano già al lavoro per riparare i danni. Ma la scorreria aveva fatto capolino un po' ovunque. Un bar, a via Roma, si è ritrovato con un centinaio di tavoli e sedie spaccati. Nelle altre vie del centro, vetrine a pezzi, auto danneggiate, segnali stradali divelti. Il bilancio della prima notte di follia è stato il seguente: due giovani, uno dei quali minorenni, denunciati per danneggiamenti, violenza e resistenza, e quattro i feriti, fra i quali una donna, Patrizia Correggia, 23 anni, malmenata davanti alla stazione ferroviaria di Porta Nuova. Gli altri tre sono Antonio Palagonia, 28 anni, vigile urbano, colpito alla

testa; Italo Dal Novaro, 45 anni, vigile del fuoco, ferito a un occhio; Giovanni Zanocco, agente, contuso. Le prognosi non superano i 10 giorni. Il presidente del Torino, Gian Mauro Borsano, ha risposto ieri mattina agli ultrà con quella «lettera aperta» giudicata dagli ultrà l'ennesima provocazione. Eccola: «Lentini è del Milan, Borsano è un traditore! Con questo grido vi siete avventurati sulla sede del Torino, avete demolito la cancellata, distrutto vetri, infissi e auto di innocenti tifosi... Interrogarsi sul proprio presidente è legittimo, contestarlo pure, non ammetto però che il dissenso si misuri con l'ammontare dei danni... Interrogarsi sui propri tifosi è altrettanto lecito: da ieri lo sto facendo anche io. Nel 1989 rievai il Torino perché privo di interesse e di acquisti... dalla serie B siamo passati alla A, dopo averne vinto il campionato, e in poco tempo siamo riusciti a disporre dei migliori nomi del calcio italiano... quest'anno siamo arrivati

terzi in campionato e secondi in Coppa Uefa, ma virtualmente vincitori. La squadra predisposta per il prossimo campionato era perfetta, competitiva e creata per vincere... sul caso Lentini ho detto la verità, la ribadisco fino in fondo e credo che nei prossimi giorni potrà essere dimostrata... Sullo sfondo, la polemica a distanza di Borsano con l'ex sindaco di Torino, il deputato della Rete Diego Novelli, che ha parlato di «vergognosa e gigantesca manifestazione di ipocrisia sul caso Lentini, già a marzo il presidente della Lega Nizzola mi rivelò che il giocatore era del Milan». Immediata la replica di Borsano: «Prima di tutto Novelli sappia che non nessuna disavventura giudiziaria alle spalle, ma solo trent'anni di lavoro onesto. E poi i ricordi che ho aperto un quotidiano nell'indifferenza di tutti (la «Gazzetta del Piemonte» ndr) di averlo pagato con i miei soldi, a differenza della rivista torinese di Novelli, finanziata con contributi politici ed amministrativi». □ M.D.C.

Inchiesta della Federcalcio L'operazione è irregolare? Il presidente granata: contratto firmato a marzo

ROMA. Dopo il silenzio della prima ora, sul caso Lentini interviene anche il governo del pallone. Sulla vicenda la Federcalcio ha infatti aperto un'inchiesta. A incaricare il capo dell'ufficio indagini, Consolato Labate, è stato lo stesso presidente, Antonio Matarese, ieri a Zurigo per la riunione Fifa (in agenda c'era l'assegnazione del mondiale 1998). Matarese è passato ai fatti dopo aver ricevuto, in mattinata, una telefonata del presidente del Torino, Gian Mauro Borsano, che ha segnalato l'irregolarità, nei tempi, dell'operazione per il trasferimento di Lentini al Milan.

Borsano, in pratica, si sarebbe «autodenunciato». Lo stesso Borsano nella conferenza stampa di martedì scorso aveva ammesso di aver sottoscritto per la cessione del giocatore un contratto preliminare a marzo, ovvero quando i regolamenti lo vietavano. Labate, che ha appena consegnato al procuratore federale Martellito l'inchiesta sul presunto illecito della partita Piacenza-Taranto (forse oggi stesso l'archiviazione o la sentenza), è già al lavoro. Quali pieghe può prendere ora la vicenda? Anche una clamorosa invalidazione del contratto di cessione di Lentini al Milan. La Federcalcio ha lasciato infatti intendere che qualora si dimostrasse l'irregolarità dell'operazione, saranno presi severi provvedimenti. Sarà comunque la procura federale a valutare, dopo aver ricevuto da Labate gli atti dell'inchiesta, se sono state violate le norme e quali misure adottare. Matarese, stamattina impegnato ancora a Zurigo, rientra in Italia stasera.

La rabbia dei tifosi per una squadra smembrata dalle cessioni dei migliori elementi Vazquez sostituirà il neorossonerò. Moggi esce allo scoperto: «Potrei andar via» Toro, solo un elenco di «venduti»

Spolpato fino all'osso o quasi. Che cosa resta del giocattolo granata che solo un mese fa per un soffio non si è aggiudicato la Coppa Uefa ed è arrivato terzo in campionato? Poco o nulla. In poche settimane la squadra è stata smantellata. E altro potrebbe ancora succedere. E intanto il direttore generale Moggi esce allo scoperto: «Alla fine del mercato potrei andar via». Lo aspetta la Lazio.

MARCO DE CARLI

TORINO. Gli elenchi ironici dei «venduti» che i tifosi pieni di amarezza e rabbia hanno affisso alle porte della sede, sono già di per sé eloquenti. Policano, Cravero, Benedetti, Bresciani, Lentini quasi tutti ex «ragazzi del Filadelfia», oltre tutto, che se ne vanno senza rimpianti né eccessive nostalgie. Forse hanno capito che di romantico in questo Toro non c'è più nulla. Ingenuità, ambiguità, o che altro, poco importa: per i tifosi Borsano è colpe-

che, se pur sommessamente, il nome di Donadoni, ma il rossonerò ha rinnovato il proprio contratto con il Milan e ormai ha cambiato posizione in campo e ruolo, non fa il regista e quindi il Toro, con lui, dovrebbe subire una nuova rivoluzione tattica. Tutto, più che mai, è da mettere in relazione a Lentini. Esempio: i granata non hanno un mediano puro e tale da offrire garanzie totali, dopo che a Fusi è stato assegnato il ruolo di libero, ma un conto sarebbe stato altmare nel ruolo Mussi e Sordo con Lentini a ripiegare costantemente, un altro sarà senza il fantasma. Poi c'è il problema Scifo: Mondonico lo avrebbe schierato in regia, senza più il doppio Vazquez, e con Lentini padrone della fascia destra. Adesso cambia tutto, perché questa fascia verrà coperta da un incontinenti, probabilmente Ventrin. Mondonico, a questo punto, ha due possibilità: sna-

ture il meno possibile l'assetto tattico del Toro che aveva in mente, sostituendo meccanicamente Lentini con Neri (se arriverà), oppure rimiscolare tutte le carte, aspettando gli ultimi arrivi.

Intanto, per la prima volta anche il direttore generale, Luciano Moggi, ha parlato di un suo possibile addio (lo attende la Lazio, ndr). In una sede ancora presidiata dalla polizia ha detto: «Non resterei in una squadra da metà classifica. Alla fine del mercato si potrà capire se la squadra sarà competitiva: solo allora penserò al mio futuro». Tornando sulla cessione di Lentini ha osservato: «Il Torino è una società ricca di immagine, ma povera di sostanza. Non può esserci una squadra competitiva senza pubblico adeguato, in queste condizioni il deficit è inevitabile. E così, alla fine, si è costretti a cedere i pezzi migliori».

Proposte di Manca e Conte, Boniver contraria. Il commento di Brera

«Mettiamo un tetto agli ingaggi»

Caso Lentini: commenti, interrogativi e proposte. Tutto bene per il ministro del Turismo, sport e spettacolo, Boniver: «Non mi risulta che ci siano tetti in queste operazioni». Tetti, invece, vengono proposti dal ministro per le Aree urbane, Conte, e da Enrico Manca. Testa (Pds): le società si facciano anche gli stadi. Grido d'allarme del filosofo Scarpelli. Nostalgia di Brera per il bel gioco italiano che non c'è più.

PAOLA SACCHI

ROMA. Il giorno dopo la bufera, l'avvocato Agnelli giura che di calcio «d'ora in poi» non parlerà più «neppure la domenica». Le stilette reciproche tra lui e Berlusconi hanno creato gran rumore e un precedente di dimensioni non indifferenti nella storia del nostro calcio diventato terreno di sfida dei potentati economici e finanziari. Il caso Lentini è stato un po' il detonatore di una situazione che da tempo era sul punto di esplodere. Ed ora, malgrado i propositi di silenzio dell'avvocato Agnelli, il dibattito è più che mai aperto attorno alle sorti di quel giocattolo rotolante ormai da un pezzo, che è il calcio italiano. E c'è già chi, nel mondo politico, propone di mettere letti precisi ai «prezzi» dei giocatori, di introdurre nuove regole nella giungla del pallone.

Nessuna proposta però giunge dal ministero competente. Intervistata ieri mattina dal Gr1, il ministro per il Turismo, sport e spettacolo, Margherita Boniver, ha affermato che da una sua indagine presso gli organismi competenti è emerso che non ci sono tetti da rispettare negli ingaggi dei calciatori e che, quindi, l'acquisto di Lentini è una mera operazione di mercato. Alla luce di tutto ciò, il ministro ha osservato: «Ci mancherebbe altro che lo Stato si mettesse a fare il moralizzatore. È evidente che se non si esce dal binario della legalità si può continuare ad operare secondo la legge del mercato». «Chiarmente - ha aggiunto la Boniver - chi spende tutti quei soldi - ma questo è valido in generale - deve poi tener conto che deve pagare le tasse. Non la pensa così, invece, il suo collega di partito, il deputato socialista, Enrico Manca, ex presidente della Rai, secondo il quale il mercato andrebbe regolamentato. «Non penso ad un intervento del governo», afferma Manca, «ma credo che sarebbe necessaria una autoregolamentazione, con un tetto fissato per la prestazione di un calciatore». Poi, un duro monito, in riferimento alla situazione generale del Paese: «Il mercato va governato, è uno sproposito il fatto che ci sia la possibilità di pagare tanto una persona, soprattutto se si considera che la situazione del paese richiede sacrifici economici».

L'introduzione di un tetto limitato proporzionale al bilancio dell'anno precedente, viene suggerita dal ministro per le aree urbane, Carmelo Conte, anche lui socialista. Il deputato Pds, Chicone Testa, dal canto suo, propone: «Se i meccanismi dell'economia di mercato producono questi fenomeni...

Commenti anche dal mondo degli intellettuali, da personaggi dello spettacolo e da commentatori sportivi di fama. Dunssime le parole del filosofo della morale, Umberto Scarpelli. Riferendosi agli incidenti di Torino afferma: «Non vedo grande differenza di qualità tra chi partecipa con violenza ai raid calcistici e le masse che seguivano i regimi totalitari di Mussolini o Hitler». «Oggi che le grandi aziende tagliano il personale - dice Scarpelli - queste spese folli mi ricordano certe società orientali: mentre i maraja annegano negli agi, la gente muore di fame agli angoli delle strade».

Lentini era un po' la bandiera della squadra, un buon giocatore, ma nessun giocatore al mondo può valere una cifra del genere - dice il comico Pietro Chiambretti, acceso sostenitore del Torino. Poi, con la sua solita verve ironica aggiunge: «Ha ragione l'ITTO, osservatore romano (per le forti critiche sul caso Lentini ndr), ma all'Osservatore vorrei chiedere di fare un miracolo a favore del Torino». Infine, l'illustre decano dei commentatori sportivi, Gianni Brera il quale più che per il caso Lentini («I soldi, comunque, sono rimasti in Italia») è adolorato per quel bel gioco italiano che non c'è più. E, con richiami suggestivi, evoca una situazione «da medioevo»: «Il popolo viene rincretinito con feste e con tornei. E noi siamo con il mento sulle transenne a guardar giocare i campioni stranieri».

ed è una cifra spaventosa che stravolge il mercato, interno e internazionale, e non solo del settore televisivo». Sulla vicenda è intervenuto anche il consigliere Antonio Bernardi (Pds). «Ci sono miliardi da farla volta per Lentini, ma anche tanti miliardi della Fininvest per acquisire i diritti televisivi per le partite della Coppa dei Campioni. E già si legge di chi annuncia sfracelli di miliardi per il rinnovo del contratto per i diritti tv del campionato di calcio, nel tentativo di sottrarli alla Rai per la Fininvest». È una corretta logica di mercato questa? O non si tratta, piuttosto, di un settore con regole incerte e labili, con il dominio di un soggetto che detta legge nel mondo pubblicitario, e in grado quindi di stravolgere tutto e anche di determinare la logica stessa degli affari sportivi?

Calcio europeo all'asta Scoppia la guerra delle tv e la Rai rifiuta le Coppe «Cifre e regole impazzite»

ROMA. Il ciclone Lentini romperà anche la «pax televisiva» Rai-Fininvest? Le premesse, visti i fatti di ieri, ci sono tutte. Emittenza pubblica e Berlusconi sono ai ferri corti. Il consiglio d'amministrazione della Rai ha infatti deciso di non acquistare i diritti per trasmettere le partite del Milan nella prossima Coppa dei Campioni. La Fininvest, lo ricordiamo, il 26 maggio aveva siglato un contratto con l'Uefa, costo 20 miliardi, per la concessione dei diritti esclusivi di trasmissione delle 24 partite dei gironi finali 1992-93 e 1993-94.